

## Prefazione

Sentivo la necessità di riportare emozioni vissute e singolari avvenimenti degli ultimi anni. È forte il mio umile desiderio di riuscire a dare una sorta di supporto morale a qualsivoglia persona che si trovi in un intricato contesto affine o diverso da quello nel quale ho brancolato io.

Non per portare sfiga e non per confondere. Semplicemente per confortare e assicurare, semmai. Portando il mio estremo esempio potrei semplicemente alleviare una situazione complessa e anomala. E nel caso in cui vi domandaste: «Cosa è capitato?», «Perché proprio a noi?», potreste non avere le risposte. Nell'attesa di un'evoluzione o meno, non disperate, non mollate mai! I nostri figli contano su di noi, non deludiamoli!

## Albori di dolori

Eccomi qui, tre giorni prima dei miei quarant'anni a scrivere strani pensieri come da tempo mi proponevo. Devo premettere che quanto segue è il mio personale trascorso, al quale sono certa farete fatica a credere, e che è stato per me motivo di confronto nell'impegolata e altrettanto incredibile storia che mi accingo a raccontare.

Io, nata tra i monti Bresciani in un bellissimo paesino chiamato Mù, e vissutaci fino all'età di sette anni, non ho conosciuto altro, fino ad allora, che montagne, mucche, profumo di stalla, latte e burro. Cioè, la semplicità della vita. Al massimo avrei dovuto imparare a pulire stalle e mungere latte. Adoravo i miei monti, ma proprio come quel famoso cartone animato che vedevo da bambina (*Heidi*), per uno strano e analogo destino, la mia vita è stata letteralmente scompigliata. Ho lasciato quel paradiso, che ancora oggi mi manca, e come lei, poco dopo, sono diventata sonnambula. Sono stata una bambina speciale, e crescendo con i miei due fratelli mi sono fatta protettiva, materna, ma molto chiusa e introversa. Dopo essere scesa dai monti insieme alla mia famiglia, ho smesso singolarmente

di parlare. Non ho più parlato fino all'età di quindici anni. Ricordo che a scuola i miei compiti "orali" erano scritti. Nessuno era mai riuscito, né con le buone, né con le cattive, a cavarmi una parola di bocca.

Mia madre, poi, mi ha imposto, con energica risolutezza, di uscire di casa e iniziare a vivere. Da lì in poi tutto è radicalmente mutato. Come travolta, convertita in una nuova persona mi sono data alla pazzia gioia di vivere e di parlare. Non ho più smesso di proferire.

xxxxxx

Pensavo di intitolare questo mio "turpiloquio" *Cara sfiga... da te voglio il divorzio!* ma mi rendo conto che non sempre un evento apparentemente negativo può essere semplicemente catalogato come tale. Ma il titolo di questa mia ottenebrata impresa mi perverrà, ad un certo misterioso punto, improvviso e fulminante. Proiettato da qualcosa, qualcuno oppure zampillato nella mia mente spaziale.

La mia prima creatura (Viviana) mi ha detto: «Dai mamma scrivi!» ed io mi sono convinta che tra milioni di ciarlare su carta non sarebbero risaltate male proprio le mie.

La mia seconda creatura (Siria) non "dice" nulla (e in seguito capirete perché) ma credo che, tacitamente e involontariamente, anche lei mi spinga a lasciare indelebile, su un piccolo e distruttibile libro, la mia unica e anomala impronta. Il mio desiderio è, inoltre, quello di poter illuminare e mettere in guardia chiunque si trovasse disgraziatamente nella mia situazione.

XXXXXX

Vivo ogni giorno nello stupore del nuovo e nella meraviglia di un'esistenza unica. Ho imparato man mano, e soprattutto da Siria, che le parole e i gesti, per quanto strani, inutili o inosservati sembrano, non sono mai sprecati.

Uno dei miei motti è: Meglio parlare a vanvera che non dire niente.

Credo che ognuno di noi sia il risultato di un miscuglio di situazioni vissute nel tempo, di esperienze personali che ci modellano. La vita ci porta, di conseguenza, a compiere delle azioni in base alle quali veniamo etichettati. Ci riteniamo "normali", nel momento in cui i nostri comportamenti corrispondono alle aspettative altrui, ai comuni costumi. Agendo, cioè, prevedibilmente, come gli altri si aspettano. Tendiamo così a giudicare diverso, non normale, qualcosa che non corrisponde al nostro modello, che non è uguale ed è inaspettato.

Un altro dei miei motti è: tutto è relativo e niente è uguale.

XXXXXX

Tutto cominciava nei mesi estivi del 2002. La pancia iniziava a vedersi ed io ingrassavo beata. Tutta la mia serenità svanisce una notte, durante la quale faccio un orribile sogno. Il mio incubo è così: sono all'ospedale che partorisco la mia bambina, sono felice, me la mettono in braccio, ma io dico che lei non è normale! Chiedo cosa ha la bambina. Mi rispondono

che ha problemi. Io domando se guarirà, ma mi dicono che non accadrà, sarà così per sempre! Nel sogno io inizio a piangere disperata e provo anche la voglia di morire tanto è forte il dolore. Il sentimento è così vivo e reale che mi sveglio. Non ho mai avuto un incubo più palpabile di quello!

Durante la gravidanza, i medici usano, a mio avviso, uno strano e ovattato termine quando si riferiscono alla creatura che abbiamo materialmente e tangibilmente dentro, sminuendone l'importanza reale e concreta. Perciò nel mio racconto non voglio e non posso utilizzare termini aridi e incolori come "feto". Non è inerente al mio punto di vista. Nella mia pancia c'era la mia bambina! Il mio modesto parere è che la legge ignora questo particolare. Infatti, quando ammazzano una donna incinta viene computato un omicidio, non due.

Dopo questa vicenda affioravano indiscusse le paure. Avevo già fatto notare ai medici che Siria nella pancia non si muoveva... Perché la bambina non si muoveva mai? Perché nessuno ha mai dato importanza alle domande che ponevo? Paradossale e incompetente l'unica risposta che avevo avuto! Secondo loro mia figlia dormiva molto, era oziosa, semplicemente pigra...

La gravidanza, da lì in poi, non è proseguita serenamente.

Sono cose che una donna si porta dentro senza poterle spiegare, ma credo che la mia esperienza sia la prova che tra il bambino e la sua futura mamma c'è comunicazione anche prima della nascita.

Lo ripeto a tutti: impariamo a dare fiducia all'istinto. Perché diventare mamma è semplicemente un mi-

racolo, non ci dobbiamo stupire, quindi, se con la nostra creatura possiamo comunicare quando ancora è in grembo.